

LA NOSTALGIA DEL POETA UN OMAGGIO A GIORGIO DE CHIRICO¹

Gabriele Tinti

“Sa lei come si chiama il poeta più profondo? Probabilmente lei mi parlerà subito di Dante, di Goethe e di altra gente. Sono tutti malintesi. Il poeta più profondo si chiama Friedrich Nietzsche”.
Giorgio de Chirico, 1910²

“La morte è il solo pezzo che circoli liberamente in tutte le direzioni sulla scacchiera di de Chirico”
Jean Cocteau, 1928³

I

Non c'è dubbio che Nietzsche sia stato il poeta più profondo. Il primo, vero, poeta trasformato, rivolto contro se stesso, contro ogni sorta di superficialità, di guizzo fantasioso, di vuoto intellettualismo di cui la Letteratura è piena. Il primo a puntare sui propri presagi, sui propri conflitti interiori, ampliandone i pericoli, facendone un'opera di vertiginosa profondità. Perché non c'è poesia al di fuori d'un terribile presentimento, d'una ferita aperta, d'un baratro svelato, d'uno smarrimento. Non ci può essere in un mestiere soddisfatto. Né tantomeno in una ricerca linguistica da studiolo, in un artificioso gioco con le parole. Ci può essere, invece, soltanto quando chi canta muove da una solitudine senza scampo, da una ferita irrimediabile, da un vicolo cieco. C'è sicuramente quando chi parla è una “corda tesa sopra l'abisso” (Nietzsche), una piaga la cui voce è lamento, “sangue, sincerità, fiamme” (Cioran). Quando a quella voce riesce di rivelare la comprensione profonda dell'esistenza come destino di sofferenza, dell'ineluttabilità del patire, della nostra impotenza al dolore, dell'impossibilità di replicarvi, del sapere di dover subire. Di essere esposti e di dover resistere. Comprensione che è capacità di sentire la terribile vanità del tutto, la nostra “sorte funesta”, il nostro abisso “orrido e immenso” (Leopardi), l'illusorietà della stessa fede nell'eternità. Giunto a queste latitudini dello spirito al pensiero non rimarrà altro che naufragare, fallire, perdere, impazzire. Alla vita nient'altro che riconoscersi

¹ Gabriele Tinti ha composto tre poesie ispirandosi a tre dipinti di Giorgio de Chirico *La nostalgie du poète* (1914), *L'incertitude poète* (1913) e *Arianna* (1913), rispettivamente nelle collezioni Peggy Guggenheim Collection, TATE Gallery e Metropolitan Museum of Art. Le poesie sono state lette dall'attore Burt Young al Metropolitan di New York. I video delle letture sono stati prodotti da Primal, New York.

² G. de Chirico, lettera a Fritz Gartz, Firenze 26 dicembre 1910, pubblicato in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 7/8, 2008, p. 553, originale in tedesco, p. 544.

³ J. Cocteau, *Il mistero laico*, Edizioni SE, Milano 2000, p. 65.



G. de Chirico, *Arianna*, 1913, Metropolitan Museum of Art, New York

G. de Chirico, *L'incertitude poète*, 1913, TATE Gallery, Londra

G. de Chirico, *La nostalgia du poète*, 1914, Collezione Peggy Guggenheim, Venezia

come un “sogno d’ombra” (Leopardi). È allora che l’amore perisce, i desideri, i sospiri si acquietano. È così che i pensieri si disfano, il cuore si corrompe. È così che si diventa un fantasma che si smette di vivere che si è tentati dalla morte. È lì che accade, lì dove tutto è vano e tutto svanisce, in quel precipizio dove non v’è più passato né futuro, dove non ci sarà più alcuna poesia, alcuna menzogna, alcuna memoria d’uomo possibile.

II

Il poeta cieco, veggente, custode di pietra assiso davanti ai templi, quell’Apollo che ha in sé Dioniso, che Dioniso presuppone, trasfigura in Orfeo, quel poeta, il poeta di de Chirico, di Nietzsche, mi ha sempre fatto provare una profonda nostalgia per un’età mitica dell’arte e della poesia in cui questa riusciva a cantare davvero. Un’età in cui efèbi, bardi – presto destinati a scadere in rapsodi ed infine negli scribacchini quali noi siamo divenuti – utilizzavano la parola viva con voce divina. Dopo di allora non furono più salmodiazioni, non più presentimenti, non più divinazioni. Nessun canto successivo, nessuna poesia, alcuna arte d’oggi, potranno davvero risplendere non appena messe a confronto con la prima grande stagione della poesia così come noi l’immaginiamo. Non potranno farlo perché l’immaginazione è morta per eccesso di parole e per overdose d’immagini che si svuotano di senso. Le icone d’oggi, le parole, la scrittura del nostro tempo hanno perso la loro intensità religiosa, la loro “aura”, e non possono essere altro che una rincorsa a quella magica “traccia di ciò che è scomparso”,⁴ di quel tempo in cui “gli Dei camminarono tra gli uomini”.⁵ Probabilmente davvero, sempre con Baudrillard, “l’arte in quanto tale sarà forse stata solo una parentesi nella storia dell’umanità”.⁶ Ed il poeta potrà essere oramai nient’altro che un giullare perché “ad un soffio, un guizzo di

⁴ J. Baudrillard, *La sparizione dell’arte*, Abscondita Editore, Milano 2012, p. 48.

⁵ “Götter wandelten einst”, Friedrich Hölderlin, *Le Liriche*, Ed. Adelphi, Milano, p. 265.

⁶ J. Baudrillard, *op. cit.*, p. 58.

fantasia” si riduce oramai “tutto il (nostro *n.d.a.*) arpeggio”.⁷ Certamente sopravviviamo. Altri ne verranno “poiché la terra ne crea ancora come ne ha sempre creati”.⁸ Ma la lira è stata irrimediabilmente posta da Zeus tra le costellazioni perché nessuno, dopo Apollo ed Orfeo, è stato più degno di possederla.

La nostalgia del poeta

*io sono la voce del tramonto
nutrita dai morti
derisa dai vivi*

*io sento il mare
vedo il domani
il mio corpo è di pietra
e assorbe il dolore*

*presto il sole finirà presto
l'aria è gravida di attese
la terra chiede soltanto
un po' di quiete*

*me ne andrò
non appena
farà giorno*

*brucerò solo
in questo scampolo
d'orizzonte.*

⁷ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1983, p. 156.

⁸ Goethe, *Faust II*, III 3.

Ariadne

*sei una principessa
addormentata
in un giorno perfetto*

*Dioniso verrà
e ti risveglierà
da questo tuo
sonno profondo*

*nella piazza
deserta
ci sei solo tu
che aspetti
stanca persino
del crepuscolo
di quell'ombra
che già conosci
che da sempre
languida attendi*

*arriverà Dioniso
non tormentarti*

*s'addensa la città
tutt'attorno*

*il sole lentamente
muore in un tramonto
senza fine*

*da lontano
una locomotiva sbuffa*

*al di là del muro
appare perso
un veliero.*

L'incertezza del poeta

*via oltre l'ultimo viaggio
verso sud a bordo
d'un treno già passato
oltre quel torso
abbandonato nell'ombra
da divinità lontane*

*passata è la noia
l'ultima fermata
la felicità del banano
la voluttà della frutta*

*passata quella piazza
sgombra dai mercati
dai buffoni solenni
dalle nostre menzogne*

*passata la fantasia
i nostri eroi
tutte le finzioni*

*passata è la poesia
in quest'ultima frontiera
tesa nella penombra
in cerca della notte
dove rovina il tempo
smettendo ogni aureola
ogni ragione
ogni breve
breve euforia.*